



UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATZUZZI

La fortuna di ritrovarsi a vivere a cavallo delle ultime due epoche

Una delle fortune meno considerate di questi anni è senz'altro quella di chi per ragioni anagrafiche si è ritrovato a vivere a cavallo delle ultime due epoche. Da una parte il crepuscolo dell'analogica, con tutti gli annessi e connessi, dall'altra l'avvento furioso di quella in corso. Il nostro tempo. L'esplosione del digitale. E' un'opportunità, quella di vivere dentro due momenti storici e tecnologici così diversi, che è capitata raramente nel corso della civiltà umana e noi che ne abbiamo beneficiato non sembriamo esserne veramente consapevoli. Per chi come lo scrivente è nato a metà degli anni Settanta, certi racconti fatti a ragazzi oggi ventenni paiono rimandare a un mondo tardo ottocentesco, da far west dell'uomo e della tecnica. Le macchine da scrivere. Le lettere inviate con il francobollo, i telefoni a gettoni.

Si potrebbe continuare a lungo.

Questi beneficiati dalla sorte, ovvero i quaranta-cinquantenni che hanno vissuto omega e alfa delle due epoche suddette, dovrebbero avere oggi un ruolo primario in termini di critica sociale e non solo. Senza facile nostalgia, né euforia smodata da progresso, dovrebbero ergersi a metronomi tentando il più possibile di difendere il buono che rischiamo di perdere e di criticare, o abbracciare, il nuovo che ci arriva addosso senza sosta. Più che metronomi, maestri. Pronti a raccontare l'antico e a criticare il contemporaneo, quando necessario. Una volta si chiamavano proprio così. Maestri.

Invece assistiamo a invereconde immaturità postume. Uomini di cultura, almeno nella parvenza umana e professionale, totalmente dimentichi di tutto, ingorgati dentro vere e proprie forme di dipendenza, senza i postumi delle dipendenze tradizionali. Perché un addicted da social network non ha certo il physique du role di un eroinomane, in fondo è semplicemente un individuo che ha posto un diaframma fra sé e il mondo, fra sé e il resto dell'umanità, autoconvincendosi sino a crederci veramente che quel diaframma in verità non esista.

Discorsi retrivi. Per la maggior parte dei lettori così parranno queste parole.

In fondo, ecco perché esiste la letteratura. Per dare alle parole altro incarico, uno slancio in termini di profondità e lungimiranza che vada oltre il momento presente.

Valentina Farinaccio, con "Non è al momento raggiungibile", Mondadori, mette in scena esattamente questa frattura fra umanità agita e agente dentro la realtà e mondo digitale, dove la finzione può diventare talmente perfetta da occultare anche i nostri desideri più autentici, sino a confonderci tragicamente. Vittoria è una ragazza attorno ai quarant'anni, come tante, o forse sarebbe più giusto dire come nessun'altra. Vive di lavori precari e in obbedienza alla sua dipendenza autodistruttiva dal cibo. Ne parla con Mina, che non è un'amica, o una parente, o una vicina di casa, ma una terapeuta-dietista, una delle figure specialistiche che oggi vivono in prima linea l'esplosione dilagante dei disturbi alimentari. Oltre al cibo, Vittoria ama la musica, il suo sogno è proprio di vivere da giornalista musicale, o qualcosa di simile, tutti i suoi sforzi convergono su un blog che gestisce con passione.

Ma sarà altro a rivoluzionarle la vita. Una fotografia. Con un musicista famoso.

L'attenzione del mondo, quello digitale, chiuso, schiacciato dentro un display, che improvvisamente si accorge di lei. Chi è il seduttore? Chi il sedotto? Vittoria accetta la popolarità, i follower che si moltiplicano, seguaci o persecutori che dir si voglia.

Diventa famosa, senza togliersi di dosso la sua fame maledetta.

Daniele Mencarelli



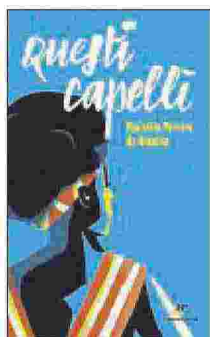
È in libreria, scritto da Valentina Farinaccio, "Non è al momento raggiungibile" (Mondadori). Grafica di Giovanni Battistuzzi



A volte è difficile dire “io”. Perché difficile è definirne i contorni e prima ancora capire da dove abbiano origine. E proprio per questo risulta quanto mai complesso tracciare la propria identità nel mondo, specchiarsi nella propria immagine riflessa e, infine, riconoscersi. Lo si percepisce con una chiarezza inattesa nella scrittura di Djaimilia Pereira de Almeida, autrice angolana-portoghese che proprio nello spazio di quel trattino che unisce – o divide, a seconda dei punti di vista – le sue due nazionalità fa scaturire tutta la riflessione del suo libro *Questi capelli*. Tra il memoir, che di estremamente personale ha anche la licenza poetica della caducità e rivisitazione del ricordo, e l’invenzione letteraria, il romanzo si delinea attraverso un punto di vista d’eccezione, allegoria esistenziale se non addirittura

analisi socio-culturale: i capelli, quelli crespi, secchi, spettinati, indomabili. La chioma della narratrice, Mila, intreccia la storia della sua famiglia per quattro generazioni, rileggendo le loro storie attraverso vecchi album di famiglia, fotografie color seppia, filmati muti. La narrazione della biografia dei propri capelli assume in sé una valenza cruciale non solo di estetica, ma soprattutto di appartenenza. Nata da padre portoghese e madre angolana, legata a Lisbona e a Luanda, la voce narrante si pone un interrogativo essenziale: “Chi è Mila?”. E’ una domanda che attraversa tutto il libro, con un’esattezza cristallina, come se l’autrice bussasse a una porta ricercando domande a cui solo lei può rispondere. Un appello sincero che richiede una promessa: cercarsi senza tradirsi. Ma come può non tradirsi chi sente di non ap-

partiene a nessun luogo? Rimanere fedeli a sé stessi presuppone la consapevolezza delle proprie radici, ma quando queste si diramano tra due continenti il percorso di conoscenza è differente, più tortuoso, ma brilla di una luce propria. Perché ogni direzione e ogni slancio implicano un punto di partenza, e se non si riesce a riconoscerlo con chiarezza, allora non è più necessario “sapere dove stiamo andando e possiamo anche sentirci persi o pensare che stiamo sbagliando su qualche punto essenziale”. Una riflessione intima e universale, sospesa e attuale: “Dove ho lasciato Mila?”, scrive la narratrice, come se parlasse di un mazzo di chiavi e non di sé stessa e attraversando questa ricerca, con costanza, nostalgia, e ambizione si pettina per iscritto, cercando di fare in modo che il libro non le sfugga di mano. (Federica Bassignana)



Djaimilia Pereira de Almeida
Questi capelli

La Nuova Frontiera, 160 pp., 15,90 euro

Un appartamento a Parigi, rimasto chiuso per più di sessant’anni, viene lasciato in eredità da una scrittrice di provincia di romanzi di poca fortuna, morta quasi centenaria, a un nipote che non l’ha mai né vista né frequentata. L’appartamento è in rue La Bruyère, e già la sua collocazione vale un tesoro, tra l’Opéra e le Gallerie Lafayette. Roberto Carli, l’incaricato della casa d’aste che dovrà catalogare ciò che la casa contiene, non crede ai propri occhi: sotto la polvere gli appaiono arredi e oggetti preziosissimi. Per lui, che odia lo stile Secondo Impero quanto ama lo stile Luigi XVI, quella casa è un enigma. Abituato a decifrare i caratteri attraverso i gusti, a interrogare gli oggetti come testimoni delle storie e delle inclinazioni di chi li ha scelti e posseduti, non si capacita dell’incongruenza di

certi accostamenti, come se due personalità inconciliabili si fossero fronteggiate lì, in quella casa, in una coabitazione impossibile. Poi accade l’incredibile. Seminascolato da una pesante tenda, appare un ritratto di donna: impossibile sbagliarsi, si tratta di un Boldini, e quella donna, dopo complicate ricerche, risulterà essere un’attrice nota negli anni Settanta dell’Ottocento, Madame de Florian. E’ un Boldini prima mai catalogato, che oltretutto è stato dipinto proprio lì, nella casa di rue La Bruyère, come è evidente dagli oggetti sullo sfondo, ed è un altro mistero, perché il grande pittore convocava sempre i soggetti nel suo atelier, dove poteva modulare a piacimento luci e ambientazione. Parte da quella scoperta, scrive nella sua prefazione lo storico dell’arte Claudio Strinati, “l’avventu-



Vittorio De Martino
I misteri della rue La Bruyère

La Lepre edizioni, 188 pp., 16 euro

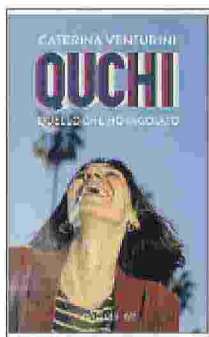
ra che porterà alla scoperta di un atroce crimine, di una storia d’amore intricata e dolente e di fatti apparentemente inspiegabili, fino alla soluzione di un enigma che racchiude dentro di sé i caratteri di un’epoca intera: la Belle Époque”. Vittorio de Martino è davvero, come il suo personaggio alter ego Roberto Carli, uno storico dell’arte specializzato nelle arti decorative francesi del XVIII secolo, ma soprattutto è maestro nel ricostruire ambienti, atmosfere, modi di vivere a partire da oggetti che possono sembrare inanimati a tutti, ma non a lui. Nella storia raccontata in questo romanzo saranno alla fine due tazzine, due squisite e piccole tazzine con una decorazione particolare che circonda una J, a condurre il lettore verso lo scioglimento dei misteri di rue La Bruyère. (Claudia Martinelli)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612



Carla Longhi è un personaggio a tutto tondo, insoddisfatto, cerebrale, complesso, contraddittorio, con cui Caterina Venturini sceglie di raccontare l'incompiutezza e l'inettitudine di una generazione, la nostra, dall'apparente ma fallace vigore. La sua protagonista non fa altro che fuggire da se stessa, dai suoi limiti e soprattutto dallo sguardo degli altri che prima diviene il nostro e poi lo condiziona. "Noi siamo abitati dagli altri" dice l'autrice, sceneggiatrice nata ad Amelia e trasferitasi in California, rivelando quanto di autobiografico ci sia nel romanzo; un corpo a corpo tra lei stessa e il suo alter ego, con il quale pagina dopo pagina interloquisce attraverso fitti dialoghi e sequenze introspettive. La forza della narrazione sta proprio in quel gioco corale delle parti teso a confluire in un'voce unica.



Caterina Venturini
QUCHI

Edizioni e/o, 272 pp., 18 euro

La prima preoccupazione dell'Autore di questo ampio e importante lavoro, docente di Storia della scienza e delle tecniche presso l'Università degli Studi di Roma Tre, è quella di invitare il lettore a non pensare che scienza e tecnica siano state sempre legate come lo sono oggi. In realtà, in svariate fasi della loro storia esse si sono sviluppate separatamente, soprattutto a causa del fatto che per molti secoli la scienza è stata considerata un sapere puramente teorico. Poi, in particolare dall'epoca rinascimentale in avanti, le cose cambiarono e la collaborazione fra scienza e tecnica fu ricercata e praticata sia da scienziati che da artisti e tecnici. Ingegneri e artigiani si giovano delle conoscenze teoriche degli uomini di scienza e lentamente l'interazione fra saperi teorici e attività pratiche diventò sempre più si-

gnificativa. Questo processo, caratterizzato dall'affermarsi della scienza, dalla crescita della tecnica e dal loro reciproco interagire, si rivelò lungo, complesso e tutt'altro che lineare, indubbiamente condizionato "da interessi e da esigenze di carattere pratico (politico, economico e militare)". Clericuzio indaga con grande cura tale processo, riuscendo a chiarire quale sia stato il ruolo giocato rispettivamente da scienza e tecnica. Discutendo di quest'ultima, il nostro autore mette in guardia da teorie semplicistiche che in essa ravvisano la prima, se non l'unica, causa dello sfruttamento delle risorse naturali e della distruzione dell'ambiente: per altro, in merito a ciò non bisogna confondere la consapevolezza e la sensibilità odierna con quelle del passato. Il primo capitolo del libro è dedicato al mondo antico, il se-

s'integrerà mai veramente, non sarà mai una cosmopolita perché il suo provincialismo rimarrà l'unico vero legame con un passato che rinnega ma che ama profondamente, e passeggiare sull'Hollywood Boulevard tra gente che come lei non ce l'ha fatta, resterà la sola consolazione in grado di restituirla un po' di serenità.

Venturini racconta, senza sentimentalismi, momenti di ordinaria quotidianità mescolati a quelli di felicità e sofferenza che l'hanno segnata, come l'aborto spontaneo, narrato utilizzando piani temporali diversi e viaggiando in lungo e in largo per lo spazio infinito dei ricordi e delle ossessioni, colpendo al cuore i lettori per la potente forza evocativa.

Ma Carla è un personaggio dinamico e può ancora farcela. Sembra quasi di vederla nel finale quando anche lei, disperatamente, cerca di spegnere l'ultima sigaretta. (Flaminia Marinaro)



Antonio Clericuzio

Uomo e natura. Scienza, tecnica e società dall'antichità all'età moderna

Carocci, 488 pp., 39 euro

condo al Medioevo, il terzo al Rinascimento e il quarto agli inizi dell'età moderna. Il volume si conclude con un'interessante appendice di Luca Tonetti, eloquentemente intitolata "Stampa e trasmissione delle conoscenze tecnico-scientifiche in età moderna". Clericuzio precisa che al centro delle sue ricerche si colloca l'Europa; tuttavia ciò non gli ha impedito di porre "un forte accento sul rapporto della scienza e delle tecniche europee con altre civiltà, non solo nel mondo antico, ma pure in periodi successivi, nel Medioevo, e poi agli inizi dell'epoca moderna, epoca in cui l'espansione dell'occidente in gran parte del mondo allora conosciuto favorì scambi di conoscenze e l'introduzione di nuove tecniche". Ogni capitolo del libro è arricchito da un'utile bibliografia, proposta come una serie di "Letture consigliate". (Maurizio Schoepflin)

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Il duo Elmgreen & Dragset è diventato famoso per aver creato opere che raccontano un presente distopico. L'inquietudine e il disorientamento sono alla base della loro narrazione del mondo. Non fa eccezione questa grande mostra alla Fondazione Prada. E' una riflessione sulla funzione del corpo che non sarebbe più produttore di beni di consumo, non più consumatore, ma ormai esso stesso prodotto i cui dati vengono comprati e venduti dalle Big Tech. Buon incubo a occhi aperti.

● Milano, Fondazione Prada. "Elmgreen & Dragset. Useless Bodies?". Fino al 22 agosto
● info: fondazioneprada.org

* * *

Dagli immensi Archivi Alinari emergono le opere di fotografe che hanno fatto la storia. Tra le altre: Dorothea Lange, Margaret Bourke-White e Diane Arbus. Accanto a loro, dieci autrici italiane nate dopo il 1980. E, qui, diciamo pure tutti i nomi: Eleonora Agostini, Arianna Arcara, Federica Belli, Marina Caneve, Francesca Catastini, Myriam Meloni, Giulia Parlato, Roselena Ramistella, Sofia Uslenghi e Alba Zari. Di mostre di fotografi giovani ce ne vorrebbero un po' di più.

● Firenze, Villa Bardini e Forte di Belvedere. "Fotografe! Dagli Archivi Alinari a oggi". Fino al 2 ottobre
● info: alinari.it

MUSICA

di Mario Leone

Dal talento della pianista Beatrice Rana nasce "Classiche Forme", festival di musica da camera che da un po' di anni anima i luoghi più suggestivi del Salento. Bea, come la chiamano gli amici, è cittadina del mondo ma appena possibile ritorna nella sua amata terra. Proprio qui convergono i tanti amici musicisti che incontra durante l'anno. Un ritrovo fatto di musica per una festa di suoni, colori, luci e talento. Un modello che andrebbe replicato nei tanti meravigliosi luoghi del nostro paese.

● Lecce, Chiostro del Rettorato. Domenica 17, ore 21
● info: classicheforme.com

* * *

La 48esima edizione del Festival della Valle d'Itria segna il debutto di Sebastian Schwarz come nuovo direttore artistico della rassegna. Il festival è un appuntamento centrale dell'estate musicale pugliese, che ogni anno propone un programma ricercatissimo con musiche di raro ascolto. Per l'inaugurazione, in scena "Le Joueur" di Prokofiev con la direzione di Jan Latham Koenig e la regia di David Pountney.

● Martina Franca, Palazzo Ducale. Martedì 19, ore 21
● info: festivaldellavalleditria.it

TEATRO

di Eugenio Murrari

Difficile immaginare una rassegna di letture più raffinata di quella in scena da oggi all'Istituto di studi germanici di Villa Sciarra. Testi di Horvath, Lessing, Schnitzler, Dürrenmatt saranno illustrati da esperti di letteratura tedesca e nordeuropea e interpretati da Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, Mario Grossi, Manuela Mandraccia, Lorenzo Lavia, con la regia di Roberto di Maio.

● Roma, Istituto Italiano di studi germanici. "Theater/Teatro. Letture all'aperto". Fino al 16 luglio
● info: studigermanici.it

* * *

S'inizia dalla visita guidata, si prosegue con uno spettacolo. Il NurArcheoFestival unisce in Sardegna teatro e archeologia. La rassegna diretta da Rita Atzeri e Iaia Forte presenta un programma di grande levatura. Stefania Rocca, Giuliana Musso, la stessa direttrice Iaia Forte, Tommaso Ragno, Marco Baliani, i Motus animano, tra gli altri, spettacoli vitali che rafforzano i loro messaggi nel dialogo con il patrimonio.

● Sardegna, Orroli-Sadali-Nurri. "NurArcheoFestival". Fino al 1° agosto
● info: ilcrogiuolo.eu

